

## Settembre 2021

---

Signor **Gianni Mauro**, ho sempre sconsigliato - e trovo deprecabile - la compera di copie di dipinti sia pure di prestigiosi autori. Tali copie infatti, eseguite in maniera perfetta o con liberalità d'esecuzione da parte del copista, sia che abbiano un secolo o pochi anni costano molto a farle eseguire ma poi, a doverle rivendere, hanno bassissime quotazioni. I pochi antiquari o mercanti che le trattano le propongono a 2.000-5.000 euro (per dimensioni come le sue elencate) e, mi creda, le hanno acquistate a ben poco. Ora, se a lei piacciono, ed esclusivamente per il loro valore arredativo, le consiglio di comprarle soltanto intorno ai 500 euro, non di più. E personalmente ritengo sia meglio rivolgersi ad opere magari di non grande mano e autore ma autentiche per epoca e di gusto, oppure puntare su tanti artisti moderni privilegiando i figurativi o quelli che abbiano nella "forma" la loro bellezza esecutiva. Ce ne sono tanti, e magari in futuro potrebbero rivelarsi d'investimento. Prima di acquistare, però, me ne chieda parere se si tratta di autori proposti a caro prezzo. Detto ciò, mi riesce impossibile dover quotare le copie inviatemi, per quanto di prestigio esecutivo possano essere.



---

La signora **Mariastella Verderio** pone in visione immagini di una lampada a sospensione (cm 30 di diametro, senza indicarne l'altezza complessiva!) che a lei "sembra" essere della Peill&Putzler. Tale ditta vetraria, fondata nel primo dopoguerra a Düren (città della Renania-Vestfalia) in Germania, cominciò nel 1947 la produzione di lampade a petrolio, bicchieri e lampade artistiche soffiate a stampo in vetro opalino e cristallino. Nel 1950 la ditta iniziò una produzione industriale di pregio, lampade soprattutto, che coinvolse grandi designer nella progettazione, arrivando a dare lavoro sino a 1500 dipendenti. In seguito, primi anni 90, il marchio, trovò difficoltà sul mercato e cercò una soluzione trasferendo la produzione (esclusa quella delle lampade - e licenziando gli operai) in Slovenia, Polonia e Repubblica Ceca. Nonostante ciò, nel 1997 la ditta chiuse i battenti e continuò la sola vendita di enormi giacenze di magazzino (che ancora in certi siti continua, con mie profonde perplessità) consociandosi con altri produttori che ne sfruttarono variamente il marchio utilizzandolo per prodotti simili. Nel 2005 infine si è aperta e chiusa la procedura di fallimento nei

suoi confronti.

Ebbene, signora, dalle scarne per non dire brutte foto, tenderei ad escludere la produzione tedesca, anche in ragione della mancanza dell'adesivo tenacissimo a mastice (prima in lamierino di ottone poi in plastica trasparente) che accompagnava generalmente la vecchia commercializzazione. Così anonima come si presenta, la sua lampada potrebbe essere un prodotto degli anni 60-70 del valore di 50-80 euro.



---

Mi scrive da Livorno il signor **Edoardo Giannetta** che, hoilui!, ha per amico un altro di quegli "antiquari" che, magari capacissimi in altri mestieri (che so: stagnino, verduraio, imbianchino edile, bidello) giammai potrebbero esercitare la professione di numismatico, così come lui ritiene. Signor Edoardo, mi dispiace che si sia affidato a siffatto personaggio per valutare le sue svariate "Bolle papali" da dividere poi tra i suoi figli, ma possiamo ancora rimediare. Allora: i detti "bolli plumbei", apposti dai papi a ratificare documenti, assumono il loro valore economico non in base alla loro vecchiaia - come dichiaratole dal suo incompetente amico - ma soprattutto, così come le monete, in base al loro stato di nitidezza e conservazione. Poi, certamente, vi sono anche Bolle papali di sovrani religiosi che hanno governato pochi anni se non mesi o giorni, e certamente per quelle prevale la rarità degli esemplari. Ad esempio: una Bolla di Bonifacio VII (1294-1303) vale sui 150 euro, mentre quella del pur più tardo Paolo II (1464-1471) - ma in migliori condizioni e "lettura" - vale sui 600 euro; quella poi, di un Pio III (1503), papa che governò solo 26 giorni, come le dicevo, vale di più: sui 1.700-2.000 euro. Mi mandi una lista dettagliata delle sue Bolle (e anche delle medaglie militari di cui mi scrive) e le rimetterò le valutazioni delle case d'asta, ad oggi unici canali di commercio poiché anche per tali tipologie il mercato antiquario ordinario è andato a picco.



---

La signora **Vanessa Belpietro** di Settebagni (RM) manda in esame decine di Album di figurine di giocatori Panini editi tra gli anni 70 e 80, purtroppo non completi, chiedendone valutazione. Signora in questo caso è chiaro che i suoi cataloghi devono essere esaminati dal vivo per appurare quali siano i giocatori, gli stemmi o scudetti mancanti e quale sia lo “stato” di conservazione dei volumi. Le consiglio di recarsi a Monterotondo, cittadina vicino Roma non lontana lei, dove ogni sabato del mese (orario 8.00-13.30) con qualunque condizione meteo, giacché al coperto del parcheggio delle Ferrovie dello Stato, si svolge il “Sabato dell’usato”, il più grande mercato al coperto del Lazio con oltre 150 espositori. Il luogo è dotato di servizi igienici custoditi e di un punto ristoro; comodo, il parcheggio posto sul piano superiore dello stabile, ma anche nelle vicine ampie strade attinenti c’è molta disponibilità di posto. Ma per lei potrebbe essere comodissimo arrivarci anche col la linea del treno da Roma (una sola fermata da Settebagni) che ferma proprio in prossimità del mercato. Una volta lì, le suggerisco di cercare lo stand di uno dei più grandi specialisti in Italia di tale settore cartaceo: il mitico espositore Pippo Zambataro, un’ autorità in materia unitamente alla simpaticissima moglie Flora, che le potranno darle tutte le informazioni con grande serietà e rispetto (non fanno parte dei tanti mercantucoli avidi e da strapazzo che si trovano ovunque).



---

Al dott. **Emilio Pindari** che conosco da molti anni, rispondo pubblicamente e non telefonicamente affinché si intenda “alla luce del sole” il mio dire. La ialurgia (arte della fabbricazione e lavorazione del vetro), pur nella sua semplicità (fusione di sabbie silicati con aggiunta di fondenti vari) è procedimento altamente tecnico che cambia non solo da officina a officina ma addirittura da stessi lavoranti in una stessa fornace. Quindi, l’individuazione pedissequa del manufatto dalle sole forme è altamente difficile, e per giungere a dei risultati non certi ma almeno probanti occorrono difficili e costosissimi esami di laboratorio che non sempre portano a risultati utili. Le ripeto, dunque, che il suo vaso in “murrina” ha un aspetto cinquecentesco, ma l’assenza di iridescenza “disfattiva” nella superficie, cosa vuole che le dica: non mi convince.

---

La signora **Cristina Zannini** continua con piacere la vexata questio sulla medaglietta devozionale religiosa del signor Parente, mandandomi del nuovo materiale: il resoconto dei diretti scavi effettuati a Pola in Istria, da me citati a supporto di datazioni riferibili ai secoli XI-XII come da mera notizia divulgativa appresa dalle agenzie giornalistiche cui sono abbonato. Nel precedente mese della rubrica scrivevo, appunto, che stavo riportando quanto appreso in un articolo di cronaca

e non in una relativa "agenda o bollettino di scavo", quindi... La mia era solo una prolusione dettata da tale lettura che riferiva di scavi archeologici in un edificio religioso medievale e non delle sue successive stratificazioni e di dove fossero state rinvenute le medagliette esprese. Nella sua ultima osservazione la signora Cristina, riferisce circa i diretti scavi da me indicati riportandone le conclusioni che fanno ritenere le topologie in oggetto come appartenenti ad un ben definito strato di scavo e periodo, cioè tra il XVI ed il XVIII secolo! Si confermerebbe quindi - inter nos, sino ad ora - tale datazione per la medaglietta oggetto della nostra indagine ma, che dirle... ancora non demordo. A questo punto, cercherò altre informazioni anche rivolgendomi al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, dove conosco illustri studiosi e dove fu Rettore e professore un mio maestro, l'emerito epigrafista Antonio Ferrua (1901-2003), uno dei nomi più eccelsi che io possa vantare nel campo la mia modesta cultura speculativa.



*Medaglietta devozionale, scavi di S. Teodoro, Pola (2015), ascritta al XVI-XVIII secolo*

Signor **Massimo F.**, è impossibile - almeno per me e da sole foto - riuscire a distinguere tra area sabauda e area francese come luogo di produzione del suo armadio in noce (cm 149 x h 222). Piuttosto, e a differenza del suo restauratore, non ascriverei il mobile ad un Seicento ma piuttosto ad un Settecento inoltrato, per via di tutte quelle traverse inserite sia nel davanti sia nella fodera, consone ad un secolo in cui per la costruzione ebanistica non si usava più conservare in deposito del grosso tavolame, e in cui, per l'avvenente produzione di massa, si ricorreva a legname non tanto stagionato e quindi necessariamente tagliato in liste di misure inferiori, "contenendolo" in traverse. Ma anche ciò dipende da molteplici fattori e vi sono anche mobili cinquecenteschi costruiti in siffatto modo. Altro non posso dire da sole immagini se non esprimermi circa una valutazione inerente, purtroppo al ribasso dei giorni nostri: 1.400-1.600 euro, difficilissima la vendita.



---

Il dottor **Giorgio Montanari** si è regalato per suo compleanno e per la sua collezione - presumo di livello - un bel vaso dell'illustre ceramista e scultore faentino Carlo Zauli (1926-2002). Il vaso (h 31 cm), produzione degli anni 50-60 di ottima fattura e disegno, come tante opere del genere ha subito in questi ultimi anni variazioni discordanti nel mercato, variazioni di valore che vanno dai 400 ai 600 euro e oltre senza una determinatezza, a seconda di chi vende e di chi compra.



---

Signor **Roberto Talamo**, il suo “misterioso” oggetto in ottone e vetro (h 15 cm, peso 1,400 kg) dovrebbe essere una pisside ecclesiale (contenitrice di ostie); nel foro apicale della pigna v’è un buco ove era situato il perno sostenente una croce. Novecentesca la fattura, probabilmente di area est europea ortodossa. Il valore, non determinabile a pieno se non dal vivo, in virtù della complessa fattura artigianale potrebbe collocarsi tra i 250 e i 500 euro, con ripristino della croce.



---

Signor **Simone Tirinnanzi**, la sua zuppiera prodotta dalla Ginori nel 2010 per la Missoni Home: “Aladdin soup tureen”, è valutata ufficialmente da catalogo (032-16852-0880) euro 521,72, ma non è più disponibile. Ne consegue, dunque, che è diventata un oggetto ricercato; purtroppo però ai nostri giorni, in un mercato che non premia più il collezionismo e la sua “bonne china”, se intonsa e perfetta, la sua zuppiera potrebbe valere dai 200 ai 350 euro e oltre, solo trovandone l’acquirente.



---

Signora **Silvia Pizziga**, il suo mappamondo in legno e carta pressata (h 60 cm, diametro 28 cm) redatto dal Prof. Cav. Schiaparelli di Torino è un bell’oggetto della sua epoca, primi decenni dell’Ottocento. Grazie allo stato di conservazione, e nonostante i tempi non felici per l’antichità tutta ed il collezionismo, penso che per rarità possa ancora valere intorno ai 500-600 euro.



---

La signora **Anna Altieri** ha trovato in un mercatino una tela (cm 43x40) firmata “romiti 79” che collegherebbe a Sergio Romiti (1928-2000), artista di fama, poliedrico e non appartenente, nel corso della sua esperienza artistica, ad alcun profilo o corrente pittorica. Benché non sorretto da mostre e/o eventi le sue opere negli anni sono state acquistate da enti, fondazioni e gruppi bancari che ne hanno spinto in alto il valore di mercato. Ora, venendo alla tela in oggetto, al di là dell'interpretazione pareidolica che la signora dà delle macchie e delle forme astratte e casuali contenute (addirittura scansionate e mandatemi in visione), l'opera non mi sembra riflettere la pittura tipica dell'artista da me visionata nei cataloghi, e ciò nonostante il Romiti, dal 1976 in poi, a causa dell'incomprensione della critica circa i suoi ultimi lavori e per le vicissitudini personali, abbia iniziato un periodo di ritorno alla “tentazione del colore”. Nella disordinata tela postami in visione non v'è l'impronta originale dell'artista “riconoscibile tra mille” (Montale), e devo quindi optare per un giudizio negativo sulla sua paternità, coadiuvato anche dalla firma apposta che trovo non soddisfacente.



---

Signore **Nunzia e Katia**, le valutazioni che do hanno a che fare con le aste e con il mercato in genere, va da sé che le trattative tra privati, tipo quelle che intercorrono nei mercatini tra venditore e compratore, sono un'altra storia. Accade questo: mentre gli operatori “professionisti” di tali luoghi mantengono comunemente e per determinate tipologie prezzi simili, un altro tipo di espositori, quelli che hanno ricevuto gli oggetti in regalo o li hanno recuperati svuotando le cantine, i pochi seccioni rimasti e le discariche, vende senza cognizione di ciò che ha, oppure non gli interessa saperlo, non avendo pagato nulla per averlo, tant'è che v'è compravendita tra gli espositori stessi. Tra questo genere di venditori si annoverano anche quelli che, pensando di avere tra le mani dei “tesori”, all'inizio chiedono cifre esorbitanti ma poi, col tempo, adeguano le loro richieste al “mercato”.

Per rispondere, infine, alla vostra domanda ripeto che noi della Gazzetta non operiamo né in trattative di vendita né in altre operazioni collegate.

---

Rispondo al signor **Pietro Archis** e unitamente alla signora Elena Zanni di Cortemaggiore (PC) che mandano immagini di quadri in loro possesso, suppostamente attribuibili a Filippo De Pisis (1896-1956) insigne pittore del 900 italiano. Ebbene: mentre il quadro della signora Zanni, pur firmato, è completamente fuori dagli schemi figurativi del Maestro, quello del signor Archis (cm 50x60) presenta una vaga somiglianza con i suoi canoni figurativi. Scrivo “vaga” poiché forme e colori

sono stesi da mano seriale e diversa dalla scansione del De Pisis. E v'è di più: dove il lettore individua la firma dell'autore in "Pisis" io leggo, viceversa, "S. Faina", ed è infatti molto diversa dalle firme "pur di getto" - come il lettore afferma - del grande artista. Inoltre, dalle foto del retro evinco che telaio e tela non riflettono vetustà sufficienti a collocarli negli anni 50 del 900.



Signor **Valter Suich** il suo vassoio (cm 35,5x29) è stato probabilmente prodotto da una delle innumerevoli fabbriche toscane agli inizi del 900 (Pera, Malloggi, Palme, ecc.) nel classico modello (copiato dalle ditte inglesi che lo avevano estrapolato da modelli orientali) detto "Willow" o "modello del salice", il leone e l'unicorno sono desunti dallo stemma reale britannico. Il suo valore è variabile dai 120-150 sino ai 250 euro, non riuscendo a leggere e ad individuare specificatamente la fabbrica che lo ha prodotto.



Il signor **Nazzareno Pica** rinvia foto - questa volta ottimali e fornite di spiegazioni utili - dei cassettoni Luigi XV che nel tempo, come il lettore scrive, hanno subito dei cambiamenti nei vari restauri (maniglie, serrature, aggiunta di traverse di legni vari). I mobili in sé hanno decisamente un'ebanisteria costruttiva di rispetto ma riflettono, a mio avviso e dalle foto, un'epoca più tarda rispetto al loro periodo precipuo (dai primi decenni del 700 all'ultimo quarto), ovvero appartengono, direi, alla metà e oltre dell'800. Ma ciò non ha grande rilevanza dal punto di vista

monetario in quanto tali mobili ai nostri giorni hanno valutazioni da decine di migliaia di euro solo se sono perfetti, documentati per epoca, originali in tutte le loro parti e in prima patina, se non originale almeno simigliante. Devo quindi valutare la coppia di cassettoni con il metro del mercato e dei mobili derivanti o copie: a seconda di chi vende e di chi compra, dai 3.000 ai 5.000 euro, anche se il solo buon restauro potrebbe costare tra i 1.200-1.500 euro a pezzo.



---

Signor **Roberto Contisciani**, sia gentile! ...non può sottopormi per immagini il quadro di un sommo maestro come Goya pretendendo che io possa parlare di autenticità e valutazioni. Un perito può anche discernere e valutare senza essere un esperto precipuo di un determinato autore, ma solo e soltanto avendo la possibilità di studiare accuratamente una data documentazione di origine e provenienza in originale allegata all'opera, e potendola controllare nelle sue fonti: passaggi di proprietà, expertise, catalogazione, ecc. e naturalmente, avendo il quadro nella disponibilità per poter effettuare esami visivi accurati critici ed eventualmente di laboratorio. Fatto ciò, poi, v'è tutta la disamina del mercato internazionale delle vendite antiquariali e delle aste, ed ancora c'è da contattare fondazioni, mercanti ed altri esperti. Insomma, un lavoro alieno dal mio semplice operare in una rivista - pur specializzata - di massa. Mi spiace quindi non poterla aiutare nella sua richiesta.



---

**E per chiudere, anche questo mese non mancano le richieste riguardanti gli pseudo  
“capodimonte”**

Inizia la signora **Anna Gaia Mastromauro** con due vasi (36 cm) marcati “capodimonte” e riportanti la “corona” della Ginori, modelli usati oramai anche dalle ditte cinesi. Signora la prego di leggere le rubriche precedenti dell’esperto dove più volte parlo della dizione “capodimonte” che oramai - negli anni - è diventata sinonimo di modello tipologico e non di località precipua di provenienza o manifattura dell’oggetto, tant’è che, esportato per oltre un secolo, è stato proposto nelle varianti più belle e di stile dalle fabbriche di porcellana tedesche, ma non solo, e che ha oggi, ripeto, ha raggiunto le manifatture asiatiche. I suoi vasi (h 36 cm) sono riferibili, d’impatto, alla produzione ceramica anni 50-60 del 900 di Sesto Fiorentino, e di origine toscana è il cognome del decoratore - a me sconosciuto - che si firma O. Bruschi. Per il loro valore arredativo i vasi raggiungono i 200-300 euro, senza alcuna rottura e/o difetto.



---

Il signor **Francesco Pagano** manda foto di una ceramica firmata “Mollica” con il solito riferimento a “capodimonte” (perlomeno il fondatore della manifattura, Giovanni Mollica, aveva lavorato realmente nella Real Fabbrica Ferdinanda), dono di nozze ai suoi genitori nel 1983. La ditta Mollica, però, ha cessato la produzione già nel 1978, quindi la sua ceramica, signor Francesco o è una rimanenza di magazzino o, ed è molto facile, è una riproduzione “Mollica” operata da una delle centinaia di ditte campane usuali a tali “marketing”. In entrambi i casi comunque, tali prodotti hanno un basso valore di mercato stimabile (come verificabile da offerte anche nel web) tra i 70 ed i 120 euro.



---

**E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.**